



DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO
Festa diocesana dell'ACR, 29 gennaio 2012
APRILIA, basilica arcipretale di s. Michele e s. Maria Goretti

EDUCARE I GIOVANI ALLA GIUSTIZIA E ALLA PACE

SFIDA ED URGENZA PER IL “NOSTRO OGGI”

Carissimi amici e amiche,

mi piace iniziare questa conversazione con voi a partire da un breve estratto dall'ultima pubblicazione di Mark Ivan Rupnik, gesuita (teologo e artista), *“L'arte della vita, il quotidiano nella bellezza”*, in cui affronta alcune questioni fondamentali dell'esistenza umana. E a proposito dei giovani così scrive: *“i giovani sono come li hanno voluti coloro che ora gestiscono il mondo. I genitori vedono condensata nei figli l'aria che loro stessi hanno respirato. Un adolescente ragiona con le coordinate che ha ricevuto e che trova in giro. Bisogna essere molto accorti per parlare di educazione. È una realtà complessa, sfumata, e non si può trattare a pennellate contrastanti fatte di bianco e di nero. Tutti i grandi sistemi filosofici e ideologici, tutti i regimi politici hanno sempre investito molto sull'educazione. Il che significa che è una realtà esposta alla manipolazione e all'ideologizzazione. Se posso dire francamente quello che penso, non sono i giovani il problema, tanto meno i bambini, ma la generazione dei genitori, cioè di coloro che creano gli orientamenti culturali. I giovani vengono buttati in questi orientamenti, che si trasformano in micidiali boomerang per i genitori e per tutta la società. Soprattutto per quei genitori che subiscono il clima generale, che ne dissentono, e che si trovano impotenti ogni volta che un figlio torna a casa con qualcosa che essi riconoscono come totalmente estraneo a quanto hanno voluto trasmettergli, e per di più, dannoso. Eppure, sempre di più i genitori sperimentano la totale incapacità di cambiare la situazione e di proteggere i propri figli”*¹.

Si nasce sempre da qualcuno. E, se è vero che “educare” etimologicamente indica l'aiutare qualcuno a venire alla luce, è chiaro che ciò non può accadere se non in riferimento a un grembo, a qualcuno o a qualcosa che costituisce l'origine. La nostra società, caratterizzata dal primato del presente, vede invece sempre più sbiadirsi la memoria del passato. Si insegue l'attimo fuggente, nell'ansia di viverlo fino in fondo, concentrando in esso tutta la propria sete di vivere. Solo che un presente mutilato del suo rapporto con ciò che lo precede diventa incapace di progettare il futuro e rischia di precipitare nell'insignificanza di una mera successione di esperienze vissute come dei flash e avulse da una storia. Per non dire che una società senza memoria come la nostra è anche incapace di riconoscenza. L'ingratitudine è diventata la regola dei rapporti umani, specie all'interno della famiglia, dove l'atteggiamento tipico nei confronti dei genitori è ormai, piuttosto quello della contestazione e della rivendicazione. Ed emerge sempre più evidente il problema di

¹ RUPNIK M. I., *L'arte della vita. Il quotidiano nella bellezza*, Lipa, 2011.

una società che non sa più educare perché, così come non propone ai giovani la cura del loro “essere”, non sa più renderli attenti a quella del loro “essere-da”, della loro provenienza.

Allora, in tempi come questi, in cui la crisi economica internazionale getta ulteriori ombre su uno scenario già segnato da violenze e ingiustizie, il messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale per la 45^a *Giornata Mondiale della Pace* del 1° gennaio 2012: «*Educare i giovani alla giustizia e alla pace*», entra nel vivo della questione più urgente: educare, ascoltare e valorizzare le nuove generazioni nella costruzione del bene comune e nell’affermazione di un ordine sociale più giusto e pacifico dove possano essere pienamente espressi e realizzati i diritti e le libertà fondamentali dell’uomo.

Risulta quindi un dovere delle presenti generazioni quello di porre le future generazioni nelle condizioni di esprimere in maniera libera e responsabile l’urgenza per un “mondo nuovo”. La Chiesa accoglie i giovani e le loro istanze come il segno di una sempre promettente primavera ed indica loro Gesù come modello di amore che rende «nuove tutte le cose» (Ap 21,5).

I responsabili della cosa pubblica sono chiamati ad operare affinché istituzioni, leggi e ambienti di vita siano pervasi da un umanesimo trascendente che offra alle nuove generazioni opportunità di piena realizzazione e lavoro per costruire la civiltà dell’amore fraterno coerente alle più profonde esigenze di verità, di libertà, di amore e di giustizia dell’uomo.

Di qui, allora, la dimensione profetica del tema scelto dal Santo Padre, che si inserisce nel solco della “pedagogia della pace” tracciato da Giovanni Paolo II nel 1985 («*La pace ed i giovani camminano insieme*»), nel 1979 («*Per giungere alla pace, educare alla pace*») e nel 2004 («Un impegno sempre attuale: educare alla pace»).

I giovani dovranno essere operatori di giustizia e di pace in un mondo complesso e globalizzato. Ciò rende necessaria una nuova “alleanza pedagogica” di tutti i soggetti responsabili. Il tema preannuncia una preziosa tappa del Magistero proposto da Benedetto XVI nei *Messaggi per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace*, iniziato nel segno della verità (2006: «*Nella verità la pace*»), proseguito con le riflessioni sulla dignità dell’uomo (2007: «*Persona umana, cuore della pace*»), sulla famiglia umana (2008: «*Famiglia umana, comunità di pace*»), sulla povertà (2009: «*Combattere la povertà, costruire la pace*»), sulla custodia del creato (2010: «*Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*») e sulla libertà religiosa (2011: «*Libertà religiosa, via per la pace*»), e che ora si rivolge alle menti e ai cuori pulsanti dei giovani: «*Educare i giovani alla giustizia e alla pace*».

“*Cari giovani, voi siete un dono prezioso per la società*”, scrive Benedetto XVI, nel suo messaggio e chiede loro un impegno esigente e radicale che probabilmente noi, membri delle generazioni adulte e quindi, secondo logica umana più mature, - ma il ragionamento non è poi così equivalente -, non siamo capaci di assumere con la stessa capacità di adesione e pienezza. “*Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento di fronte alle difficoltà e non abbandonatevi a false soluzioni, che spesso si presentano come la via più facile per superare i problemi. Non abbiate paura di impegnarvi, di affrontare la fatica e il sacrificio, di scegliere le vie che richiedono fedel-*

tà e costanza, umiltà e dedizione. Vivete con fiducia la vostra giovinezza e quei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di amore vero! Vivete intensamente questa stagione della vita così ricca e piena di entusiasmo". E ancora: "Siate coscienti di essere voi stessi di esempio e di stimolo per gli adulti, e lo sarete quanto più vi sforzate di superare le ingiustizie e la corruzione, quanto più desiderate un futuro migliore e vi impegnate a costruirlo. Siate consapevoli delle vostre potenzialità e non chiudetevi mai in voi stessi, ma sappiate lavorare per un futuro più luminoso per tutti". "Non siete mai soli", garantisce il Papa: "La Chiesa ha fiducia in voi, vi segue, vi incoraggia e desidera offrirvi quanto ha di più prezioso: la possibilità di alzare gli occhi a Dio, di incontrare Gesù Cristo, Colui che è la giustizia e la pace".

Fiducia e impegno. "Guardare il 2012 con atteggiamento fiducioso". È lo speciale augurio del Papa con cui si apre il messaggio. "È vero che nell'anno che termina è cresciuto il senso di frustrazione per la crisi che sta assillando la società, il mondo del lavoro e l'economia; una crisi, da molti definita sistemica, le cui radici sono anzitutto culturali e antropologiche". "Sembra quasi che una coltre di oscurità sia scesa sul nostro tempo e non permetta di vedere con chiarezza la luce del giorno". Tuttavia, "in questa oscurità il cuore dell'uomo non cessa di attendere l'aurora". Un'"attesa", questa, "particolarmente viva e visibile nei giovani", i quali "con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possono offrire una nuova speranza al mondo". "Essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare non è solamente un'opportunità, ma un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace". Di qui la necessità di "comunicare ai giovani l'apprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del bene". Un compito in cui, per il Papa, "tutti siamo impegnati in prima persona".

I desideri dei giovani. "Il desiderio di ricevere una formazione che li prepari in modo più profondo ad affrontare la realtà, la difficoltà a formare una famiglia e a trovare un posto stabile di lavoro, l'effettiva capacità di contribuire al mondo della politica, della cultura e dell'economia per la costruzione di una società dal volto più umano e solidale": questi, alcuni tra i desideri che i giovani "vivono con apprensione". "È importante che questi fermenti e la spinta ideale che contengono trovino la dovuta attenzione in tutte le componenti della società", l'appello del Pontefice, che ricorda che la famiglia è "la prima scuola dove si viene educati alla giustizia e alla pace" e chiede ai genitori di "non perdersi d'animo". "Aiutare concretamente le famiglie e le istituzioni educative ad esercitare il loro diritto-dovere di educare", potendo "scegliere liberamente le strutture educative ritenute più idonee per il bene dei propri figli", e offrire "ai giovani un'immagine limpida della politica, come vero servizio per il bene di tutti". È il doppio appello rivolto dal Papa ai politici.

In questa luce, allora, non solo non è più prorogabile, ma diventa indispensabile chiederci cosa vuol dire per noi oggi, all'interno del contesto socio-temporale in cui viviamo, educare. E ancora più oltre: dove passa l'educazione? Quali sentieri attraversa? La famiglia, innanzitutto, la Chiesa, la scuola? Può darsi. Ma forse per la scuola è passata anche la superficializzazione delle domande vere della vita. Forse è passata anche la scolasticizzazione della fede e persino di Dio stesso, l'averlo ridotto a un contenuto da imparare grazie a tre o quattro nozioni razionali, con l'accortezza

di non fare alcuna forma di proselitismo in nome della laicità dello stato e del rispetto dei diritti di tutti, credenti e non o appartenenti ad altre confessioni religiose, e senza dimenticare che per quanto riguarda la scuola, si tratta di strutture le cui regole sono dettate dallo stato e alle quali dobbiamo conformarci senza avere alcun minimo spazio di creatività².

Secondo il mio modesto modo di vedere, ma non solo, il problema più grave che l'educazione deve oggi affrontare, dentro la scuola, ma ancor prima in famiglia, non è quello dei mezzi, ma riguarda i fini. Non si tratta soltanto di sapere *come* educare, ma *a che cosa* educare. Quando ci si chiede se un docente – nel mio caso di Religione Cattolica – è un bravo insegnante, non si guarda a ciò a cui tende il suo insegnamento, ma se riesce a svolgerlo efficacemente. Sorge il dubbio che l'enfasi posta sul "come", sulle tecniche didattiche, sulle dinamiche psicologiche, sui criteri di valutazione, serva anche a mascherare questo vuoto di senso, nella duplice accezione di "significato" e di "direzione" del lavoro educativo.

Il risultato è che i ragazzi il più delle volte vanno a scuola per studiare, ma non si pongono neppure il problema del perché debbano farlo. Si dice loro che è giusto e basta, anche se è noioso e ne farebbero volentieri a meno. In compenso la fioritura delle attività extracurricolari offre una gamma sempre più ampia di opportunità volte a soddisfare le aspirazioni e le passioni dei singoli, a mala pena represses nelle ore curricolari. Il venir meno nella nostra società di un orizzonte di valori condivisi ha fatto ammutolire la scuola, ma ancor prima la famiglia, rendendo entrambe incapaci di fare una proposta educativa. A questo sembra confermato il sospetto di una sostanziale rinuncia, da parte di queste agenzie educative, all'impegno propriamente educativo, in favore di una meno problematica attività di istruzione, di offerta di abilità e competenze. Come in famiglia molti genitori preferiscono organizzare la vita dei figli, riempirla di cose, di beni materiali, di attività, ma non di fini, perché spesso essi stesi stentano ad individuarli per la loro stessa vita³.

La vera libertà. L'autentica libertà "non è l'assenza di vincoli o il dominio del libero arbitrio, non è l'assolutismo dell'io". Così il Papa spiega ai giovani che "l'uomo che crede di essere assoluto, di non dipendere da niente e da nessuno, di poter fare tutto ciò che vuole, finisce per contraddire la verità del proprio essere e per perdere la sua libertà". In altre parole, "la libertà è un valore prezioso, ma delicato: può essere fraintesa e usata male", soprattutto se è confusa con un "orizzonte relativistico" in cui "non è possibile una vera educazione", perché "senza la luce della verità prima o poi ogni persona è condannata a dubitare della bontà della stessa vita". In questa prospettiva, "l'esercizio della libertà è intimamente connesso alla legge morale naturale". Anche i giovani, per il Papa, devono "fare un uso buono e consapevole della libertà".

Ma così spesso non è. Misuriamo, infatti, il limite di un'impostazione educativa che sul fronte della scuola privilegia l'istruzione, su quello della famiglia semplicemente l'avere, "l'importante che abbiano il meglio". La verità è che senza un coinvolgimen-

² Cf., SAVAGNONE G., Educare alla cura della propria storia. Educare oggi nella scuola/3, in *Insegnare religione*, 2012/3.

³ Cf., SAVAGNONE G., *Educare oggi alle virtù*, Elledici 2011.

to e un'apertura di tutta la persona, senza una forte motivazione derivante da fini convincenti e appassionanti, la cosa non funziona in nessun caso. Un'etica del dovere ormai da sola non basta a mettere il ragazzo nell'atteggiamento giusto di fronte agli obiettivi da raggiungere. Peraltro, quand'anche un corretto apprendimento dei saperi fosse possibile senza un'adeguata formazione etica, la crescita culturale delle persone non si potrebbe comunque limitare a esso. Gli episodi di balordaggine – sassi lanciati dai cavalcavia, atti di violenza metropolitana, o anche il semplice bullismo – di cui sono protagonisti giovani magari bravi in matematica o in inglese, ma evidentemente incapaci di dare un significato e una direzione ai loro comportamenti, dicono con chiarezza che né la scuola né la famiglia possono rinunciare a unire conoscenza e maturazione complessiva della personalità. Proprio per questo è inaccettabile l'idea recentemente avanzata, di congelare gentilmente tutti coloro che non sono interessati a studiare, rinviandoli a occupazioni più adatte alle loro inclinazioni e almeno proficue per la società⁴.

La posta in gioco è la promozione integrale delle nuove generazioni; di qui l'assoluta necessità di passare dal primato del dovere e delle regole formali, necessari ma non sufficienti, ad un'educazione che riesca a intercettare il contenuto della vita dei ragazzi a cui è rivolta. Ma questo è impossibile senza rimettere in campo il problema dei fini che devono giustificare lo stesso dovere di studiare, di rispettare la disciplina, le regole familiari, un dignitoso stile di vita, fatto di atteggiamenti positivi, attenzione, rispetto, ascolto, dialogo, virtù 8intese nel senso latino di *habitus*, cioè modo di essere) che innanzitutto va appreso in famiglia. Il problema, allora, non è di fare quello che si deve, ma quello che rende liberi e felici. E' il vangelo, del resto a suggerire questa impostazione: troppo spesso si perde di vista che nel discorso delle beatitudini (Mt 5, 3ss), che è la *magna charta* del cristianesimo, "beati" significa e va inteso nel senso di "felici". Ciò non elimina il dovere e le regole, ma le subordina a un fine da cui si è affascinati. Con la sottolineatura che "felicità" non è = piacere e che per raggiungerla sono necessari a volte dei sacrifici, ma sono fatti in vista di essa, con tutta la convinzione e lo slancio del proprio essere, non semplicemente per dovere! Si può essere felici allora, anche mentre si soffre una privazione o una difficoltà, e infelicissimi mentre ci si abbandona a un piacere che degrada e fa venir meno il rispetto di se stessi.

Andare controcorrente. Nel nostro mondo, "il valore della persona è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità, del profitto e dell'avere". In questa logica è un segno di grave smarrimento il fatto che nel nostro tempo i vecchi siano considerati un disturbo e vengano eliminati; perché, se si comprendono le cose della vita guardando indietro, a partire dalla fine, allora, è secondo il ritmo stesso della vita che i giovani guardino agli anziani e, in proporzione alla loro pace e felicità, siano interessati a sentire una parola di vita e per la vita. Andare da un anziano e porgli delle domande, mentre lo si aiuta in qualche piccola cosa che ormai non è più in grado di fare senza difficoltà, esercitando quindi la nostra carità, è uno dei primi passi nell'educazione e, quindi, anche nell'opera della giustizia e della pace. Ma quando non si cercano più quegli anziani che hanno raccolto come un distillato prezioso il significato sapienziale della loro esperienza e del-

⁴ Cf., MASTROCOLA P., *Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*, 2011.

le loro conoscenze, è chiaro che l'educazione, la formazione dei giovani sono impostate su criteri teorici, su presupposti astratti, anche se giustificati con tante sperimentazioni.

Si tratta, allora di tornare a riconsiderare la memoria. Ed è comune che la sensibilità per questa memoria sia tramandata dagli anziani, da coloro che già guardano la vita dall'ultima fermata, che in un certo senso è il futuro di chi è giovane. E questa sapienza è fondamentale nel dischiudere il cuore delle persone a una comprensione vera della vita.

Per quanto riguarda la giustizia poi, spiega il Papa, essa "non è una semplice convenzione umana": discorso analogo per la pace, che "non è la semplice assenza di guerra" ma "opera da costruire". Per essere veramente "operatori di pace" dobbiamo "educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità": di qui l'impegno a "promuovere la giustizia, secondo le proprie competenze e responsabilità". Ai giovani, che "hanno sempre viva la tensione verso gli ideali", spetta il compito di "avere la pazienza e la tenacia di ricercare la giustizia e la pace, di coltivare il gusto per ciò che è giusto e vero, anche quando tutto ciò può comportare sacrificio e andare controcorrente".

Quando in Europa, dopo la seconda guerra mondiale, prese il via il piano per il rilancio economico e un'intera generazione si convinse che ai loro figli non poteva mancare nulla di ciò che essi non avevano avuto, con che cosa abbiamo illuminato questa visione? Spesso con prediche che dicevano di non occuparsi delle cose di quaggiù, mentre noi stessi (la Chiesa istituzione, i credenti, i devoti) cercavamo di infilarci sul treno dello standard economico dove salivano tutti, e con questo abbiamo testimoniato quale fosse il nostro primo valore. Oppure con la risposta sociologizzante di un'assistenza talmente organizzata da non far trasparire in nessun modo che è Dio la fonte della carità e della giustizia e che il nostro servizio è una diaconia che scorre da Lui e rimanda a Lui. E, se realtà così fondamentali non hanno la loro fonte in Dio, allora, prima o poi, diventano oggetto di manipolazione da parte dell'ideologia politica, economica o sociale.

E concludo con un'altra citazione di Rupnik, con cui abbiamo iniziato questa nostra riflessione. "La vita si comprende a partire dalla sua mèta. Dal suo traguardo s'intuisce il percorso da fare. La semina si giudica dalla raccolta, dalla mietitura. Bisogna essere molto esigenti quando si tratta della vita. Non ci si può fidare di nessun ragionamento, se non valutando ciò che è la vita dell'uomo alla sua ultima stazione, al suo arrivo. La creazione si comprende bene quando la sivede posta in atto dallo stesso Dio che hai conosciuto come tuo Redentore, quel Qualcuno che ci salva da una vita che ci scappa di mano, che non riusciamo a trattenere, donandoci la vita che rimane. L'arte di vivere è un'arte che si elabora contemplando la fine"⁵.

Gloria CONTI

Direttrice Ufficio Scuola e Cultura

⁵ RUPNIK M. I., o. c.